



Fausto Bertinotti Foto Ansa

IL PRESIDENTE DELLA CAMERA

Bertinotti ai dipendenti parla di lavoro e offre panettone. Non i salmoni di Casini

■ Lavoro e panettoni, protagonisti dei primi auguri di Natale di Bertinotti come Presidente della Camera ai dipendenti di Montecitorio. E così il "subcomandante Fausto" non ha mancato di personalizzare

un appuntamento tradizionale, in linea perfetta con la sua interpretazione personale del ruolo istituzionale che ricopre. E dunque il saluto natalizio ai dipendenti nella Sala della Lupa è diventato l'occasione per un elo-

gio del pubblico e dello spirito di corpo. «Siete un punto di eccellenza» nella Pubblica Amministrazione, ha affermato Bertinotti, aggiungendo: «Vorrei testimoniare la mia stima profonda per il lavoro dell'Amministrazione, che ho imparato a conoscere in questi mesi e ho potuto vedere da vicino questo punto di eccellenza. Vorrei che potesse constatarlo anche chi troppo sbrigativamente produce giudi-

zi di disvalore nel lavoro pubblico». Il lavoro dei dipendenti della Camera dei deputati, ha quindi auspicato Bertinotti, sia «un contributo affinché nel Paese si diffonda l'idea repubblicana dell'efficienza della Pubblica Amministrazione, che può competere anche con il privato». Bertinotti ha anche messo in evidenza «il senso di appartenenza» e lo «spirito critico, che non sono in contrapposizione», indi-

viduando quale altro punto di forza «l'organizzazione del lavoro», che rappresenta «l'elemento fondante dell'autonomia». Infine, Bertinotti ha ricordato «la dignità della Camera, che si esprime anche attraverso la continuità, quale che sia la parte politica» che governa. Un segno di discontinuità, comunque, i dipendenti di Montecitorio lo hanno trovato nei brindisi che li ha accolti. Invece dei salmoni

e dei salumi dei tempi di Casini, sui tavoli c'erano panettoni e pandori farciti di crema alla vaniglia e al cioccolato. Nel segno dell'"austerità", che non da tutti è stata gradita. La Camera dei Deputati, come già era successo l'anno scorso, ha organizzato per lunedì sera una cena per i poveri, gli indigenti e i senza casa. Al circolo Montecitorio c'erano oltre 100 persone.

wa.ma.

«Daremo al Paese segnali forti»

Prodi prepara il vertice per il nuovo anno. Possibile un più forte impulso alle liberalizzazioni

■ di Ninni Andriolo / Roma

LA TASK FORCE è stata istituita nei giorni scorsi. Ma l'incontro, in calendario per ieri, è saltato all'ultimo momento. Se ne riparerà nei prossimi giorni, probabilmente tra Natale e Capodanno. Prodi, in ogni caso, spinge molto sul pedale delle liberalizzazioni.

Dopo la Finanziaria, in sostanza, bisognerà dare al Paese «segnali forti». La task force di ministri che studia le scelte da compiere è già al lavoro. È coordinata dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Gianni Letta. Ne fanno parte, tra gli altri, anche Rutelli, Bersani, Lanzillotta e Mastella. I campi verso i quali orientare le liberalizzazioni sono l'energia, i servizi pubblici locali, la semplificazione amministrativa, gli ordini professionali, l'aiuto ai consumatori con la previsione di azioni collettive per tutelarli. Provvedimenti ad hoc - che riguardano questi campi - sono stati già depositati in Parlamento. L'obiettivo è quello di «fluidificarli» per una loro approvazione ravvicinata. A questi, però, potrebbero affiancarsi nuovi disegni di legge. Un settore potrebbe riguardare anche liberalizzazioni nel settore ferroviario. Un vero e proprio pressing quello di Prodi nei confronti dei suoi ministri. «Sulle liberalizzazioni ci saranno delle sorprese», aveva annunciato il premier, nei giorni scorsi, parlando all'assemblea nazionale

della Confartigianato. Pressing su Bersani, innanzitutto, protagonista della prima ondata di liberalizzazioni della scorsa estate. «Dai Pierluigi inventati qualcosa», così il Presidente del Consiglio ha esortato nei giorni scorsi il ministro per lo Sviluppo economico, A differenza di ciò che accadde lo scorso luglio, però, Bersani è convinto che lo strumento migliore dovrebbe essere quello del disegno di legge, non quello del decreto. Posizione, peraltro, che sembra condivisa un po' da tutti dentro l'esecutivo. L'agenda del dopo Finanziaria - quali liberalizzazioni e quali riforme - dovrebbe costituire l'ordine del giorno di un vertice di maggioranza convocato, all'inizio dell'anno prossimo, per indicare le priorità di governo. Dovrebbe essere preceduto da un summit dell'Ulivo. Su questo percorso si sono trovati d'accordo sia il Presidente del Consiglio che Piero Fassino. Prodi, ieri mattina, ha incontrato prima il segretario della Quercia, poi il ministro della Giustizia Mastella, quindi - nel pomeriggio - Giuliano Amato e Linda Lanzillotta. Fassino, nei giorni scorsi, aveva esortato più volte Prodi ad un «cambio di passo». E che l'accelerazione fosse necessaria lo aveva ammesso anche il Presidente del Consiglio. Anche nell'ultima riunione di segreteria il leader dei Ds aveva

ribadito che la stagione delle riforme - che il governo metterà in agenda da gennaio - andrà «costruita attraverso il dialogo con i cittadini e il confronto con imprenditori e sindacati».

Il leader della Quercia, in sostanza, è convinto che «sulle riforme il governo si può rafforzare». A condizione, però, che le scelte non siano calate dall'alto, ma si lavori «per creare

nel Paese una condivisione. Quella che talvolta è mancata nella costruzione della finanziaria». Per Fassino, in ogni caso, non bisogna «farsi cucire addosso

l'etichetta che le riforme significhino tagli». Le riforme, insieme alle liberalizzazioni, puntano - al contrario - «alla crescita del Paese e alla tutela dei diritti».



Il presidente del Consiglio, Romano Prodi, durante il suo incontro con lo scrittore israeliano David Grossman, ieri a Palazzo Chigi Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

Senato, la Cdl si divide su immigrati e gay

Si divide la Cdl in Senato sulla legge che recepisce alcune direttive comunitarie. Lega e An hanno votato contro la legge comunitaria 2006, che tornerà alla Camera. Mentre Forza Italia si è astenuta. Cuore del conflitto, l'emendamento del senatore verde Silvestri, che ora tornerà alla Camera. La nuova norma prevede che «tra i gravi motivi per la richiesta del diritto di asilo possono essere comprese gravi discriminazioni e repressioni di comportamenti riferiti al richiedente e che risultino perseguiti nel paese di origine o di provenienza e non costituenti reato per l'ordinamento italiano». Per il Carroccio è una «pietra tombale sulla famiglia» e l'introduzione surrettizia dei pacs anche per i gay, oltre che la cancellazione di fatto della Bossi-Fini sull'immigrazione. Per ottenere l'asilo basterebbe dichiararsi gay e perciò perseguitati. Lega e An puntano il dito su «modifiche surrettizie» alla Bossi-Fini che ne rendono più morbido il testo. Forza Italia ha presentato un emendamento che impegna il governo a «porre in atto le misure necessarie ad impedire che l'esercizio del diritto di restare in Italia, durante l'esame della richiesta di asilo, sia strumentalmente usato per evitare l'espulsione».

IL CASO L'Alto commissario in carica da 2 anni se la prende con la Finanziaria. Ma in 24 mesi l'attività è stata scarsa e costosa

Tatozzi, l'Anticorruzione voluto da Silvio sbatte la porta

■ di Massimo Solani / Roma

Franco Tatozzi sbatte la porta e se ne va. L'Alto Commissario per la prevenzione e il contrasto della corruzione e delle altre forme di illecito nella pubblica amministrazione ieri ha inviato una breve lettera alla presidenza del Consiglio per annunciare le proprie dimissioni «irrevocabili». «Le spiegazioni - si è limitato a dire - le darò all'opinione pubblica». Facile, però, intravedere dietro alle dimissioni di Tatozzi un'aspra polemica contro il governo Prodi che, stando alle accuse lanciate nelle scorse settimane, avrebbe deciso lo smantellamento della struttura voluta nel 2004 dal precedente governo. Una polemica che si era

inasprita dopo l'approvazione del maxi emendamento alla Finanziaria che conteneva, tra l'altro, un comma che di fatto avrebbe costituito un «colpo di spugna» sui reati contabili. «Quelli che in passato si sono presentati come portabandiera della legalità e della lotta alla corruzione - spiegava a Il Giornale soltanto pochi giorni fa il magistrato abruzzese che in passato è stato membro del Csm e presidente di cassazione - oggi dimostrano che si trattava solo di attacchi strumentali al precedente governo». Più facile, però, che dietro alla decisione di Tatozzi ci sia la volontà di giocare d'anticipo rispetto alla dismis-



sione di un ente, l'Alto Commissario appunto, sulla cui utilità in molti hanno nutrito forti dubbi. «Reiterati e ostinati tentativi» di soppressione, li aveva bollati Tatozzi, iniziati col ddl sulla semplificazione della pa del ministro per la Funzione Pubblica Luigi Nicolais che cancellava l'ente voluto dal Governo Berlusconi (che inizialmente poteva contare su uno stanziamento di oltre mezzo miliardo di euro, secondo quanto riportato da Italia Oggi) trasferendone risorse

dipendenti al dicastero guidato da Nicolais. Ma la sopravvivenza dell'Alto Commissariato, ha spiegato Tatozzi nei giorni scorsi, avrebbe i giorni contati per una norma contenuta all'articolo 29 del «mare magnum» del cosiddetto decreto Bersani Visco sulle liberalizzazioni che prevede la soppressione degli enti che entro il 4 gennaio non provvedano ad una riorganizzazione attraverso un Dpr. «Non c'è ovviamente tempo - spiegava l'Alto Commissario a Il Giornale - e ci hanno già tagliato i fondi». Ma che cos'è l'Alto Commissariato? Istituito nel 2004 dal governo Berlusconi e affidato con contratto quinquennale a Gianfranco Tatozzi, in passato anche capo di gabinetto dei mini-

stri Biondi e Mancuso, ha il compito di prevenire e contrastare la corruzione e tutte le altre forme di illecito nella Pubblica Amministrazione. Un impegno che nei suoi due anni di attività ha portato l'ente ad aprire due inchieste sulle gare d'appalto dell'Anas, un'indagine sull'Asl di Vibo Valentia e sui concorsi universitari e le vendite di immobili Imps. In corso anche un'inchiesta sulla Figc. «La ratio dell'organismo non è tanto reprimere ma prevenire casi concreti di corruzione - spiegava Tatozzi al momento del suo insediamento - Se il politico fa una legge e si prende i soldi non mi riguarda. A me interessa il commesso che intasca la mazzetta».

Montagna, con la Finanziaria muore l'Istituto e nasce l'Ente

La «rivoluzione» dell'Unione. Invariato lo stanziamento: 6 milioni di euro. Tonini: accorpate sviluppo e ricerca

■ di Eduardo Di Blasi / Roma

Un Ente che va e un altro che viene. Tra i commi 1279 e 1283 della Finanziaria per il 2007, viene sancito il decesso dell'Imont (Istituto Nazionale della Montagna) e la nascita, al suo posto, dell'Eim, l'Ente Italiano Montagna. Il Sole24Ore in edicola ieri, parla del primo come di ente «sconosciuto e sicuramente inutile se non a garantire significative prebende». E del secondo come del degno figlio del primo. Evitando giudizi sull'inutilità o meno del primo o del secondo ente, proviamo a capire a cosa serviva l'Imont (destinato a cessare la propria attività 30 giorni do-

po l'approvazione della finanziaria) e a cosa servirà l'Eim, che dall'Imont erediterà le risorse finanziarie, strumentali e umane. Quando nacque, nel 1997, quindi meno di 10 anni fa e durante il primo governo di Romano Prodi, l'Imont si chiamava Inm: Istituto Nazionale per la Ricerca scientifica e tecnologica sulla Montagna. Cinquecento milioni di lire stanziati per il 1997, 2 miliardi per il '98, 3 miliardi per il 1999. Scopo specifico: coordinare un'attività di studio e ricerca sulla montagna assieme agli Enti locali e agli istituti di ricerca. Nel 2002 viene commissariato.

Poi trasformato in Imont e presieduto dal 22 giugno del 2004 da Edoardo Mensi, sindaco di Breno (Brescia), nomina del centrodestra. Ad oggi l'Imont conta circa 20 dipendenti tra amministrativi e ricercatori, produce una rivista bimestrale diffusa in 5 mila copie e pubblicazioni specifiche sulla montagna, partecipa in consorzi di ricerca ed ha un bilancio che si aggira sui 6 milioni di euro l'anno. Dipende dal Ministero della Ricerca e dalla Presidenza del Consiglio. Con un emendamento dei senatori del gruppo delle autonomie Giorgio Tonini, Claudio Molinari ed Helga Thaler (poi recepito dal relatore Gianfranco Morgana-

do), la Finanziaria trasforma il vecchio ente in quello nuovo, e gli dà una nuova funzione. Spiega Tonini: «Invece di costruire un nuovo ente per il supporto dello sviluppo della montagna, ne utilizziamo uno che già esiste. Alle competenze dell'Osservatorio si sommeranno quelle per lo sviluppo». Lo spostamento di funzioni è sancito anche dal fatto che il nuovo ente si sgancia dal ministero della Ricerca per finire sotto quello degli Affari Regionali. Il nuovo ministro competente (Linda Lanzillotta) aveva avanzato la necessità di un osservatorio (anche in vista del nuovo codice delle autonomie). Dal suo staff si chiarisce che l'ini-

ziativa è parlamentare e che se ne verificherà l'impatto nei mesi a venire. L'esponente ulivista Luigi Olivieri (responsabile nazionale Ds del Programma per la Montagna) ritiene che l'Eim sarà uno strumento adeguato: «Un'agenzia in grado di poter coordinare interventi di sviluppo in una materia che il Titolo V ha in parte dato alle Regioni». È un primo passo, afferma, di ciò che è anche contenuto nel programma dell'Ulivo. Restando invariate dotazioni finanziarie e umane, per adesso l'unico a pagare per questo cambiamento di status sembra il presidente nominato dal centrodestra. L'Istituto sarà infatti commissariato.

SENATO
«Il presidente del Senato può votare»

ROMA Non c'è nessuna norma che vieti a un senatore eletto a presiedere l'assemblea di Palazzo Madama di votare i provvedimenti in aula. E quanto afferma il presidente emerito della Repubblica, Francesco Cossiga, in un articolo pubblicato su «Il Riformista». Anzi, in questa «situazione istituzionale», Cossiga sostiene che «il presidente non solo possa, ma debba votare: è un eletto dal popolo, non può privare il popolo di un suo rappresentante». E invita Franco Marini a scegliere questa strada. «L'attuale perverso sistema elettorale politico - spiega il senatore a vita - ha creato una situazione instabile. La maggioranza espressa dal popolo rischia di non essere tale al Senato, o di risultare assai fragile, perché il voto dei senatori a vita, che la sorregge, è sempre più esposto a critiche, spesso violente, in sede non solo politica ma anche politologica e scientifica; e potrà esserlo presto pure in sede istituzionale». «In realtà - sottolinea Cossiga - la maggioranza c'è anche senza il voto dei senatori a vita: e cioè con il voto del presidente del Senato, eletto nella maggioranza medesima. Nessuna norma di Costituzione e di Regolamento esiste che vieti di votare ad un senatore eletto che dall'Assemblea sia chiamato a presiederla».